

In vigore la legge
sulla pensione alle casalinghe

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel dibattito alla Camera sulla tragedia del Vajont

Schiaccianti responsabilità

Operai in Tribunale

TRENTADUE edili romani saranno venerdì di fronte ai giudici, mentre altri 470 loro compagni di lavoro e di lotta sono in attesa di giudizio: la loro manifestazione contro la serrata — una « settimana di fame » che si voleva imporre ai settantamila lavoratori — e per un nuovo contratto, viene qualificata « adunata sediziosa ». Uguale sediziosa è per il governo la protesta dei contadini sardi contro una crisi che li ha messi alla fame: e diciassette lavoratori dell'Isola sono stati messi in galera. Cinque operai della Pepsi-Cola sono stati spediti a Regina Coeli, anch'essi per motivi sindacali.

Non siamo ad attacchi frontalii contro i lavoratori — anche perché il governo attuale non ne avrebbe la forza: ma non possono sfuggire questi sintomi, gravissimi, di un ritorno a misure repressive delle lotte sindacali, a una concezione classista della giustizia. Tanto più gravi dal momento che ben altri gente dovrebbe essere messa in galera: coloro che hanno portato all'estero miliardi sottratti all'economia nazionale e dei quali, a quanto si dice, il governo conosce nome e cognome; i responsabili delle strage del Vajont, chi si cerca di trarre in salvo dietro interessate cortine fumogene.

IN NOME di quale politica si tentano queste misure repressive? Quanto sta avvenendo in questi giorni — dopo le deliberazioni del Consiglio dei ministri in materia economica — dimostra che si tratta di una politica che fallisce completamente per quanto riguarda quel contenuto « sociale » che la D.C. pretende di attribuirle. I prezzi, infatti, continuano ad aumentare; nessun freno è stato posto alle pignioni andate alle stelle; nessun contadino ha visto il becco di un quattrino che lo aiuti a trarsi dalla crisi; la speculazione sui mercati continua indisturbata e taglieggia ogni giorno le masse consumatrici.

NON CI SI PUO' ILLUDERE che questa macchina linea di condotta abbia successo. La combattività della manifestazione degli edili a piazza Venezia, la loro vittoria nei confronti della serrata, il peso che ciò ha negli sviluppi dell'azione di questa categoria, devono insegnare che la strada del manganello è solidamente sbarrata da milioni di lavoratori della città e della campagna, impegnati in un vastissimo arco di azioni e di lotte sindacali che vanno da quelle degli edili, dei tessili, dei chimici, degli addetti al commercio, degli statali, alle lotte dei minatori di Ravi e al movimento rivendicativo che impiega intere popolazioni — prima Milano, ieri Reggio Emilia — contro il « caro affitto ».

La riscossa operaia del 1962-63 — con le rivendicazioni riguardanti le retribuzioni e una contrattazione moderna ed articolata — ha cominciato a rompere un equilibrio assurdo che da dieci anni si reggeva sulla sostanziale stagnazione dei salari e degli stipendi e ciò, indubbiamente, ha portato a mutamenti, iniziali ma apprezzabili, della condizione dei lavoratori. Il giovane metallurgico — per fare un esempio — ha potuto cominciare a pensare di metter su casa, il braccante meridionale ha cominciato ad assaggiare la carne in giorni che non siano quelli di Natale, gruppi di operai e di impiegati, dopo tante lotte, hanno cominciato ad accedere a quel mercato di « beni durevoli » che fino a due anni fa era precluso alla stragrande parte delle masse lavoratrici a reddito fisso. E' un processo che nessuno potrà arrestare.

Come non servono contro questa spinta rivendicativa e politica il manganello e il tribunale, così non serve neppure l'illusione di poter risolvere i problemi di oggi col riformismo spicciolo e da quattro soldi (del resto il padronato non vuol dare neppure quei « quattro soldi »), o con qualche camera dei bottoni. I lavoratori non accettano l'alternativa — che è solo un ricatto — di un blocco salariale o di un'inflazione che si rimangi gli aumenti conquistati con la lotta. Questo ricatto si respinge rompendo definitivamente l'attuale « equilibrio » monopolistico, tirando sul terreno politico tutte le conseguenze poste dalle lotte sindacali che sono in atto e non mancheranno di svilupparsi, avviando cioè profonde riforme di struttura nel settore agricolo, urbanistico, dei mercati, del credito, in direzione di una programmazione democratica. E' una direzione obbligata rispetto alla quale non esistono vie di mezzo.

Diamante Limitti

politiche denunciate dal P.C.I.

L'intervento di Busetto - Imbarazza- te risposte di Sullo e Rumor - Serrata replica di Alicata

Nel corso di una drammatica seduta, la Camera ha discusso ieri le numerose interrogazioni e la interpellanza comunista che chiedevano al Governo quali misure avesse preso e quali intendesse prendere a seguito della tragedia del Vajont, in particolare per ciò che si riferisce alla ricerca ed alla individuazione delle responsabilità. Sono risuonate parole e denunce molto gravi alle quali, inutilmente il governo ha cercato di sottrarsi.

Si è parlato di assassinio; si è parlato di responsabilità, come colpevole negligenza, come complicità; si è sottolineata la esigenza di procedere in questa ricerca senza guardare in faccia a nessuno.

Sono parole, queste, pronunciate dal compagno ALICATA ma anche dal democristiano CORONA, dal socialista BERTOLDI, dal socialdemocratico CECCHERINI. Seduta drammatica, dunque, come poche ne abbiamo seguite a Montecitorio: non per il manifestarsi di incidenti (anche se qualche scambio di interruzioni particolarmente significativo c'è stato), ma per l'atmosfera tensa che gravava sull'assemblea quasi che, al di fuori di ogni retorica, fossero presenti nell'aula tutti coloro che, nel corso di questi anni, ripetutamente, e, purtroppo, inutilmente, avevano messo sull'avviso le autorità centrali sul pericolo che correva quelle popolazioni a seguito della costruzione della diga del Vajont.

Alla fine non c'è stato un voto dell'assemblea, ma la grande maggioranza — e i gruppi parlamentari (tutti praticamente, escluso quello democristiano) si è dimostrata concorde nella richiesta di una commissione parlamentare di inchiesta che — come hanno sostenuto i compagni ALICATA e BUSETTO, il socialista BERTELDI e il socialdemocratico CECCHERINI — procede contemporaneamente e a fianco della inchiesta tecnica e giudiziaria. Una precisa proposta di legge in tal senso è stata presentata alla Camera in serata: primi firmatari ne sono i compagni ALICATA e BUSETTO.

In tale situazione, che obiettivamente suona grave, accusa per i governi democristiani e per gli uomini che in questi anni hanno retto il dicastero dei L.P.P., è apparso assai grave il fatto che l'on. Zaccagnini, che ricopri l'incarico in un periodo particolarmente delicato — quando più forti si erano fatte le proteste delle popolazioni locali e dei consigli comunali e del consiglio provinciale di Belluno — non abbia sentito il dovere di prendere la parola per spiegare o giustificare il suo operato.

Il momento più drammatico della seduta è stato raggiunto quando ha preso la parola il compagno ALICATA, per replicare ai discorsi (Segue in ultima pagina)



ALGERI — Un aspetto del grande comizio svoltosi al « Forum » durante il quale Ben Bella ha annunciato la mobilitazione generale (Telefoto AP a « l'Unità »)

Nuovi scontri alla frontiera algero-marocchina

Ben Bella proclama la mobilitazione generale

Numerosi ex combattenti si presentano nelle caserme. Grande comizio al Forum - Un commento di « Alger Republicain »

Dal nostro inviato

ALGERI, 15
Il popolo di Algeria in armi si stringe intorno al suo governo, deciso a portare avanti la rivoluzione socialista: questa la parola d'ordine lanciata questa sera nel corso di un grosso comizio popolare che ha visto radunarsi davanti al palazzo del governo, nella famosa piazza del Forum, centinaia di migliaia di algerini. Nello stesso momento Radio Algeri ha annunciato che nuovi violenti scontri tra soldati marocchini e truppe dell'Armata popolare algerina erano in corso al confine tra i due paesi.

Oltre quattromila soldati marocchini avrebbero scatenato un nuovo attacco nella zona di Hassi-Beida. Le truppe di Hassi II, secondo notizie diffuse dal giornale americano Christian Science Monitor, e riprese stasera da Radio Algeri, sarebbero state trasportate nella zona contesa da aerei da trasporto C-47 e C-119 pilotati da aviatori americani — membri della missione militare USA in Marocco. Si dice inoltre che queste compagnie di paracadutisti marocchini sono state trasportate nella zona di ope-

razione da aerei pilotati da militari americani.

Secondo le notizie trasmesse dallo stesso Ben Bella nel corso del comizio, l'esercito algerino si sarebbe fermato sulle sue posizioni.

Il comizio di questa sera è stato pressoché improvvisato (infatti, solo nelle prime ore del pomeriggio la radio algerina ha annunciato che Ben Bella avrebbe parlato della situazione determinata in seguito all'attacco marocchino), ma l'improvvisazione non ha certo nocito alla sua riuscita. Già molto prima del termine fissato per giungere con largo anticipo all'appuntamento.

La interminabile scalinata che collega il Forum, situato a metà della collina su cui era gremita di folla, e costituita da un'enorme piazza antistante il palazzo del governo.

Fra i cartelli e gli striscioni, il più ricorrente era quello che riprendeva la parola a morte... « L'Algeria vincerà ».

Nel suo discorso Ben Bella ha accusato formalmente gli spagnoli: « La nazione

aveva approfittato delle difficoltà interne dell'Algeria per aggredirla. » I marocchini, ha detto il presidente del Consiglio algerino — hanno fatto assegnamento sui loro carri armati e i loro aerei mentre noi non ne abbiamo.

Essi hanno visto che le nostre ferite della guerra non si erano ancora rimarginate e che eravamo deboli, e allora ci hanno attaccato. Quelli sono i loro calcoli. Io dico a Guedira (capo del governo reale marocchino), che ha annunciato che Hassi-Beida, Tinglou, sono occupate dalle truppe marocchine, che questi posti sono nelle mani dell'esercito nazionale popolare. I nostri 400 soldati teniamo questi posti nonostante le 4000 soldati dell'esercito reale ».

A questo punto, il presidente algerino, dopo aver ribadito l'intenzione del suo governo di risolvere la verità attraverso negoziati, ha ironizzato sui milioni di ettari di terra marocchina.

Fra i cartelli e gli striscioni, il più ricorrente era quello che riprendeva la parola a morte... « L'Algeria vincerà ».

Nel suo discorso Ben Bella ha accusato formalmente gli spagnoli: « La nazione

tato l'oratore — è nelle mani dei suoi nemici ».

Ben Bella ha concluso il suo discorso, più volte fragorosamente applaudito dai presenti, con queste parole: « Io dichiaro che a partire da oggi esiste la mobilitazione di tutti gli ex combattenti del Fronte di Liberazione Nazionale, che tutti gli ex combattenti e tutti coloro che sono in grado di portare un minimo contributo al chiarimento delle responsabilità della terribile catastrofe abbiano a collaborare con la giustizia. » Questo succederà mentre fra i dipendenti belunesi dell'Enel-Sade è iniziata una sottile azione per scoraggiare in loro l'intenzione di fare rivelazioni. Il fatto che il telefonista dell'Ufficio lavori di Belluno, Antonio Sirena, al quale venivano nella drammatica giornata del 9 ottobre le telefonate sempre più allarmanti dei tecnici della diga, è stato « lasciato andare » in licenza il mattino del 10 e non può lasciare indifferente nessuno.

Di fronte alla tragedia di Longarone, noi crediamo che chiunque possa svelare un briciole di verità, anche un solo piccolo particolare che illumini su quello che è avvenuto « prima » lo debba fare. Erano questi i propositi del giovane tecnico padovano cacciato in galera.

Algeria come Cuba: questo parallelo lo abbiamo sentito fare a più riprese dal nostro arrivato ad Algeri, prima negli ambienti giornalistici ed ora, invece, negli stessi commenti politici che

Alessandro Curzi (Segue in ultima pagina)

Mario Passi (Segue a pagina 3)

Ampio dibattito al C.C. del PCI

Sono continuati, ieri, i lavori del Comitato Centrale del PCI, iniziatisi lunedì con la comunicazione del compagno Scocimarro sulla scissione del Vajont e con la relazione del compagno Barca sulla situazione economica.

Il Comitato Centrale, nella mattinata, ha approvato un ordine del giorno di solidarietà e di appoggio alla lotta degli edili ed ha inviato un caloroso messaggio ai minatori di Ravi (Grosseto) impegnati in una dura battaglia contro la amministrazione della miniera.

Nella discussione sulla relazione Barca sono stati affrontati i temi fondamentali dell'attuale situazione economica in rapporto agli sbocchi politici di rinnovamento verso cui tende la spinta delle masse in contrasto con gli orientamenti e con i propositi moro-dorotei.

(Il resoconto a pag. 10 e 11)

Si temono rivelazioni sulla diga del Vajont

Arrestato per un documento che compromette la SADE

Si tratta di un tecnico dell'istituto di idraulica dell'Università di Padova sospettato di aver sottratto una perizia agli archivi per renderla nota

Pieta sospetta

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 15.

Hanno arrestato un giovane tecnico dell'Università di Padova. Non è un dirigente della Sade, non è uno di quelli che hanno nascosto lo spaventoso pericolo della frana del Vajont o che hanno

evitato di dare l'allarme alla popolazione.

L'hanno arrestato sotto l'accusa di aver

sottratto copia di un docu-

mento presso l'Istituto di idraulica

dell'Università di Padova, un documento che riguarda la Sade e la diga del Vajont.

Forse si tratta di quello

studio di cui si è parlato nei giorni scorsi un giornale

milanese, e di cui hanno parlato

l'accordo amministratore

democratico della città

Emiliane.

Già nei giorni scorsi

abbiamo rilevato l'atteggiamento preso da una parte

della stampa, quella che ha

messo le mani avanti appello

all'essere uomo moscerino

di fronte alla forza della

natura, incontrollabile e

indomabile. Ma questo pse

do-fatalismo è cosa da nulla

rispetto alle sporcizie

morali di altri. Di chi, ad esempio, ha commentato

l'accordo amministratore

democratico della città

Emiliane.

Già nei giorni scorsi

abbiamo rilevato l'atteggiamento preso da una parte

della stampa, quella che ha

messo le mani avanti appello

all'essere uomo moscerino

di fronte alla forza della

natura, incontrollabile e

indomabile. Ma questo pse

do-fatalismo è cosa da nulla

rispetto alle sporcizie

morali di altri. Di chi, ad esempio, ha commentato

l'accordo amministratore

democratico della città

Emiliane.

Già nei giorni scorsi

abbiamo rilevato l'atteggiamento preso da una parte

della stampa, quella che ha

messo le mani avanti appello

all